



*Anno B – 10 Marzo 2024*

## **COMMENTO AL VANGELO**

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

### **IL SERPENTE SULLA CROCE**

Nel colloquio tra Gesù e Nicodemo c'è un'affermazione interessante che non è riportata nel testo di questa liturgia. Gesù dice a Nicodemo: "Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio". Al che, Nicodemo confuso, replica: "Come può un uomo nascere quando è vecchio?". E' la stessa obiezione che facciamo anche noi: non si può ritornare nel grembo materno e poi nascere di nuovo. Che cosa vuol dire? Gesù lo invita a rinascere. In fondo gli dice: "Caro Nicodemo, se vuoi capire chi è Dio lascia stare questa tua vita, la tua Legge, le tue regole. Rinasci! Guarda la realtà con gli occhi di Dio che è solo amore". Cosa vuol dire "rinascere"? Il primo atto della vita, la nascita, non dipende da noi. Neppure le condizioni che lo hanno permesso (i genitori, il luogo, il contesto ecc.). Questo bagaglio è solo da accettare. Tocca a noi decidere cosa farne di questo bagaglio: ecco la rinascita! Rinascere vuol dire prendere coscienza che l'essenza della vita, cioè la felicità, l'amore, non sono una fortuna, non sono affidate al caso, ma qualcosa che è alla nostra portata se viviamo in un certo modo. Si sceglie di amare! Si sceglie di essere felici! Rinascere vuol dire, insomma, essere protagonisti della propria vita. E questo può diventare un bel programma quaresimale. Questa quarta domenica è definita "della gioia", Quale gioia? Quella che scaturisce dall'annuncio di Gesù-Dio: Dio ama. Di fronte a fatti in cui è manifesta la cattiveria di certi crimini che oggi vengono commessi, non è raro lasciarsi andare a dei giudizi tipo: "prima o poi, arriverà la giustizia divina e finalmente la pagheranno!". Davvero il Dio di Gesù Cristo è così? Un Dio implacabile, un Dio giustiziere assetato di vendetta? Gesù (per fortuna!) sembra pensarla diversamente: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio... non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi". Dio ha scelto di raccontarsi proprio per toglierci dalla testa questa pessima idea di Lui. Ci ha parlato di un Padre follemente innamorato

dell'uomo, di un Padre che dona quanto ha di più prezioso, per farci toccare con mano fino a che punto ci ama. Più passa il tempo, più mi convinco che il vero problema non è chiederci se crediamo o non crediamo in Dio, ma in quale Dio crediamo! Questa "Domenica della gioia" ci aiuta a dire una parola chiara sulla croce, su questo grande mistero che è diventato il segno di riconoscimento dei cristiani. Gesù, citando l'Antico Testamento, ci spiega il vero significato della croce: "come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna". L'episodio a cui fa riferimento, è quello in cui il popolo d'Israele deve scontrarsi con l'esperienza della morte nel deserto causata dal morso dei serpenti. Mosè chiede al Signore di salvare il popolo, e Dio comanda che si fabbrichi un serpente di rame cosicché ognuno che lo guarderà sarà guarito dal veleno. La cosa era alquanto bizzarra, non solo perché richiedeva un atteggiamento che noi definiremmo quasi magico, ma soprattutto perché si trattava di cercare la salvezza rivolgendosi ad un oggetto che non presentava nulla di salvifico. Anzi, il serpente, oltre che essere un animale pericoloso e mortale, era stato da Dio maledetto per avere indotto al peccato i progenitori. Eppure il Signore nel deserto chiede agli Israeliti qualcosa che può sembrare come un atto di fede nei confronti di un simbolo di maledizione. E quelli che facevano questo atto di fede avevano salva la vita. Gesù si paragona a questo serpente. Gesù è stato appeso al legno, è stato innalzato su di esso come un oggetto di maledizione. La croce era il segno di maledizione per eccellenza. Eppure Dio ha voluto che gli uomini ottenessero la vita avendo fede in questo oggetto di maledizione. L'innalzamento del figlio dell'uomo segna la fine del primato del demonio sul mondo. Con l'innalzamento di Gesù sulla croce si instaura la regalità di Cristo sul mondo, inizia il regno di Dio. Gesù dice: "Quando innalzerete il figlio dell'uomo allora saprete che io sono" (Gv 8,28). "Io sono" è il nome di Dio. Grazie all'innalzamento di Cristo possiamo riconoscere il vero Dio e non dare più culto al demonio. Tutti gli uomini sono attirati a Gesù; lui è il Dio in mezzo a noi. "Deve essere innalzato". L'innalzamento del figlio dell'uomo è un fatto necessario. La morte in croce di Gesù non costituisce semplicemente il tragico epilogo della vita di un profeta coraggioso che è stato disposto ad essere immolato pur di dare testimonianza alla verità. La morte di Cristo, l'immolazione dell'agnello pasquale sul legno

della croce, è necessaria per liberare l'uomo dalla condanna a morte, come lo fu l'agnello immolato nella notte della liberazione in Egitto. Teniamo presente che le persone crocifisse venivano esposte al pubblico proprio perché la gente le guardasse. La crocifissione era una pena terribile che doveva servire non solo a far soffrire i condannati, ma anche ad incutere terrore nella gente che li vedeva. Allora tali condannati dovevano essere guardati. Ma certamente non lo erano con un atteggiamento di fede. Gesù invece afferma che, quando lui sarà innalzato, se lo si guarderà con fede si avrà la vita. Guardare a Gesù come al serpente innalzato significa credere che la salvezza ci viene da quella morte in croce che, apparentemente, sembra invece una maledizione. Dopo la morte di Gesù l'evangelista dice: "Guarderanno a colui che hanno trafitto" (Gv 19,37). Guardare al trafitto, a colui che è morto sulla croce come l'ultimo dei peccatori, significa credere che il morso velenoso del serpente che ci ha iniettato la morte attraverso il peccato viene annullato dalla morte di Gesù sulla croce. Guardare al trafitto significa riconoscere che in lui si manifesta l'amore di Dio. Il veleno del serpente è stato quello di far dubitare gli uomini dell'amore di Dio; la salvezza della croce di Cristo è quella di mostrarci che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito". La fede è quindi il mezzo attraverso il quale possiamo avere la vita eterna. E la fede consiste nel riconoscere in Cristo crocifisso colui che ci dà la salvezza, che ci guarisce dalla morte, che ci permette di non morire. Senza la fede questo non è possibile; senza la fede è impossibile capire che la salvezza ci viene da un crocifisso. La fede è possibile perché la luce è venuta nel mondo; occorre allora non rifiutarla, non ostinarsi a voler rimanere nelle tenebre, nei propri errori, nel proprio modo di pensare. Se mi ostino a considerare la croce una maledizione, una tortura, non sarò mai in grado di capire che da un crocifisso mi viene la salvezza. ***"Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio..."***. Questa espressione è grandiosa. C'è un rovesciamento nel modo di intendere Dio. Dio nel mondo greco e romano non poteva amare. Se Dio amava voleva dire che non era perfetto. Siccome si pensava che Dio fosse perfetto e se era perfetto non aveva bisogno di uscire da sé: amare significa non bastarsi, sentirsi insufficiente e uscire per crescere. Siccome Dio era concepito, appunto, come un essere perfetto che non aveva bisogno di niente, era un Dio che non poteva provare interesse o amore né per il mondo, né per gli uomini. Era un Dio distaccato,

impassibile. Questa immagine di Dio è entrata per secoli anche nella teologia cattolica. È famosa la domanda del catechismo di S. Pio X: "Chi è Dio?". E la risposta era: "Dio è l'essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra". Noi non ci accorgevamo che questo modo di pensare rendeva Dio lontano se non assente negli avvenimenti umani, quasi un Dio disinteressato: un Dio senza amore e senza passione. Si è sempre affermato che l'uomo ha bisogno di Dio, ma non si è insistito a sufficienza sul fatto che Dio ha bisogno dell'uomo. Naturalmente questa seconda sottolineatura ci disorienta alquanto, perché siamo condizionati dall'idea filosofica di un Dio perfettissimo e autosufficiente, senza bisogni e quasi senza desideri, perché anche il desiderio indicherebbe una carenza e una insufficienza. **Il rapporto di Dio con il mondo** non è di condanna, né di giudizio, ma di salvezza. Dio vuole salvare il mondo, cioè Dio vuole che il mondo diventi quello che risponde al progetto del Padre, al progetto della creazione. Quasi a dire che Dio, Gesù, non vuole un mondo che diventi chiesa, ma che diventi mondo, secondo l'intenzione creatrice di Dio. Il mondo è stato creato da Dio, ma è stato creato imperfetto, incompiuto. E Dio ha affidato all'uomo il compito di completarlo. Nella Genesi si legge: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Dio affida all'uomo il compito di continuare e di perfezionare la creazione. I due verbi "custodire e coltivare" erano verbi liturgici, questo per far percepire che l'impegno di completare la creazione è un impegno liturgico: quando l'uomo si prodiga per "pulire" il mondo, per "eavorlo" attraverso il rispetto della natura, l'attuazione della giustizia, la promozione della fraternità, compie la vera lode a Dio, diventa una persona "liturgica". Dobbiamo riconoscere che la Chiesa, nei secoli passati ha avuto purtroppo un cattivo rapporto con il mondo. Ciò che proveniva dal mondo era un pericolo da osteggiare (*fuga mundi*). E c'è stata una lotta sorda tra la Chiesa e le istituzioni civili e culturali. Nel Concilio Vaticano II una delle più forti e innovative svolte è l'intuizione che Dio parlava nel mondo e mandava i suoi appelli, chiamati "segni dei tempi". C'è la scoperta che occorre avere un rapporto di ascolto e di simpatia con tutta la realtà sociale e culturale, perché dentro le attese e le speranze degli uomini pulsa il cuore di Dio.